

A cura di  
Paolo Pascucci

# Massimo D'Antona: l'attualità di un pensiero

Scritti di Baylos, Carinci, Caruso,  
De Luca Tamajo, Klare, Liso,  
Maresca, Pascucci, Romei,  
Rusciano, Sciarra



---

COLLANA  
DI DIRITTO  
DEL LAVORO

**FrancoAngeli**



I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

A cura di  
Paolo Pascucci

# Massimo D'Antona: l'attualità di un pensiero

Scritti di Baylos, Carinci, Caruso,  
De Luca Tamajo, Klare, Liso,  
Maresca, Pascucci, Romei,  
Rusciano, Sciarra

FrancoAngeli

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

## SOMMARIO

Paolo Pascucci, <i>Prefazione: le riletture delle opere di Massimo D'Antona</i>	pag. 11
Karl Klare, <i>Un giuslavorista americano ricorda Massimo D'Antona</i>	» 15
Antonio Baylos Grau, <i>Queremos tanto a Massimo</i>	» 19
Franco Carinci, <i>Massimo D'Antona e la "contrattualizzazione" del pubblico impiego: un tecnico al servizio di un'utopia</i>	» 35
Bruno Caruso, <i>Nella bottega del maestro: «Il quarto comma dell'art. 39 della Costituzione, oggi» (sapere, tecnica e intuizione nella costruzione di un saggio)</i>	» 63
Roberto Romei, <i>Tra politica e diritto: rileggendo «Limiti costituzionali alla disponibilità del tipo contrattuale nel diritto del lavoro»</i>	» 87
Arturo Maresca, <i>Autonomia e diritti individuali nel contratto di lavoro (rileggendo «L'autonomia individuale e le fonti del diritto del lavoro»)</i>	» 107
Mario Rusciano, <i>Legge sullo sciopero e modello neo-istituzionale</i>	» 131
Francesco Liso, <i>Il diritto al lavoro</i>	» 149
Silvana Sciarra, <i>Post positivista e pre globale. Ancora sull'anomalia del diritto del lavoro italiano</i>	» 169

6

Raffaele De Luca Tamajo, Massimo D'Antona, esperto "strutturista": l'erosione dei pilastri storici del diritto del lavoro	» 195
<i>Notizie sugli autori</i>	» 205

## CONTENTS

Paolo Pascucci, <i>Preface: a series of seminars to re-read Massimo D'Antona's work</i>	pag. 11
Karl Klare, <i>An American labour lawyer remembers Massimo D'Antona</i>	» 15
Antonio Baylos Grau, <i>We love Massimo</i>	» 19
Franco Carinci, <i>Massimo D'Antona and the "contractualisation" of public sector employment: a technician who worked for utopia</i>	» 35
Bruno Caruso, <i>In the workshop of the master: reading «Contemporary Relevance of Article 39, Paragraph 4, of the Italian Constitution» (knowledge, technique and instinct when writing an essay)</i>	» 63
Roberto Romei, <i>Between politics and law: reading «Binding elements in the Italian Constitution for the definition of the contract of employment»</i>	» 87
Arturo Maresca, <i>Autonomy and individual rights in employment relationships (reading «Individual autonomy and the sources of labour law»)</i>	» 107
Mario Rusciano, <i>Regulation of strikes and the neo-institutional model</i>	» 131
Francesco Liso, <i>Right to work</i>	» 149

- Silvana Sciarra, *Post positivistic and pre global. The anomaly of Italian labour law* » 169
- Raffaele De Luca Tamajo, *Massimo D'Antona, an expert of "structuralism": the erosion of labour law's traditional pillars* » 195

## ABBREVIAZIONI

<i>ADL</i>	- Argomenti di diritto del lavoro
<i>BJS</i>	- British Journal of Sociology
<i>CLLPJ</i>	- Comparative Labor Law and Policy Journal
<i>C.Rel.Lab.</i>	- Cuadernos de Relaciones Laborales
<i>DD</i>	- Democrazia e diritto
<i>DL</i>	- Il diritto del lavoro
<i>DLM</i>	- Diritti lavori mercati
<i>DLRI</i>	- Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali
<i>DML</i>	- Il diritto del mercato del lavoro
<i>DP</i>	- Diritto pubblico
<i>Enc. dir.</i>	- Enciclopedia del diritto
<i>Enc. giur. Treccani</i>	- Enciclopedia giuridica Treccani
<i>FI</i>	- Il Foro italiano
<i>G.L.J.</i>	- German Law Journal
<i>Gac.Sin.</i>	- Gaceta Sindical
<i>GC</i>	- Giurisprudenza costituzionale
<i>IP</i>	- Informazione previdenziale
<i>Jus</i>	- Jus
<i>LD</i>	- Lavoro e diritto
<i>LG</i>	- Il lavoro nella giurisprudenza
<i>LI</i>	- Lavoro informazione
<i>LPA</i>	- Il lavoro nelle pubbliche amministrazioni
<i>MGL</i>	- Massimario di giurisprudenza del lavoro
<i>PD</i>	- Politica del diritto
<i>PS</i>	- Politica sindacale
<i>QDLRI</i>	- Quaderni di diritto del lavoro e delle relazioni industriali
<i>QF</i>	- Quaderni fiorentini
<i>QRS</i>	- Quaderni di Rassegna Sindacale

<i>Racc.</i>	- Raccolta della giurisprudenza della Corte di giustizia delle Comunità europee
<i>RBCP</i>	- Rivista bimestrale di cultura e politica
<i>RCDP</i>	- Rivista critica di diritto privato
<i>RDC</i>	- Rivista di diritto civile
<i>Rev.Der.Soc.</i>	- Revista de Derecho Social
<i>RGL</i>	- Rivista giuridica del lavoro e della previdenza sociale
<i>RI</i>	- Relazioni industriali
<i>RIDL</i>	- Rivista italiana di diritto del lavoro
<i>Riv. Soc.</i>	- Rivista delle società
<i>RTDPC</i>	- Rivista trimestrale di diritto e procedura civile

## PREFAZIONE: LE RILETTURE DELLE OPERE DI MASSIMO D'ANTONA

di Paolo Pascucci

Nel 1990 usciva, per i tipi dell'editore napoletano Jovene, un volume curato da Massimo D'Antona dal titolo «Lectures di diritto sindacale. Le basi teoriche del diritto sindacale». Quel volume rappresentava il frutto di un'originale iniziativa svolta presso l'Università di Napoli "Federico II", in cui Massimo insegnava all'epoca Diritto sindacale prima del suo trasferimento alla Facoltà di Scienze politiche della "Sapienza" romana.

Massimo aveva chiamato a raccolta un gruppo di allora giovani studiosi, più o meno già affermati ed appartenenti grosso modo alla stessa generazione, affidando loro il compito di operare una lettura critica della dottrina giussindacale italiana: ognuno di noi – anch'io, infatti, facevo parte di quella pattuglia, peraltro nella schiera dei non ancora affermati – doveva analizzare uno dei principali istituti del diritto sindacale (dalla rappresentanza sindacale al contratto collettivo, fino allo sciopero) rileggendo i più importanti saggi dottrinali in materia. I frutti di questo lavoro venivano poi presentati da ognuno di noi in appositi seminari organizzati per aree tematiche nei quali le nostre analisi venivano discusse in un pubblico dibattito: ricordo ancora che a me era toccata in sorte l'ultima relazione dell'ultimo seminario sulla regolamentazione autonoma del diritto di sciopero e che, dato il prolungarsi del dibattito precedente sulla relazione di Lorenzo Gaeta sullo sciopero come diritto, avevo iniziato a parlare alle 13,30. Poiché Massimo doveva far rientro a Roma nel primo pomeriggio, buona parte del dibattito sulla mia relazione si svolse tra me, Massimo e Bruno Caruso davanti ad un panino e una birra nella carrozza self-service dell'*intercity* Napoli-Roma delle 14,45.

Nonostante la mia partecipazione, l'iniziativa fu un successo. Tanto che Massimo pensò bene di raccogliere le varie relazioni nel libro citato all'inizio.

Nove anni dopo quel libro Massimo venne ucciso.

Nel frattempo si era trasferito all'Università di Roma; con i suoi studi aveva continuato a crescere nella stima e nel riconoscimento di tutti; aveva posto la sua preziosa competenza anche al servizio dell'azione di governo, ricoprendo vari incarichi a livello ministeriale, dai trasporti alla funzione pubblica al lavoro, fino pur

\* Questo scritto riproduce, con alcune lievi variazioni, l'introduzione al Ciclo delle riletture delle opere di Massimo D'Antona presentata il 19 ottobre 2007 presso l'Università di Urbino "Carlo Bo".

troppo a diventare il bersaglio di una delirante fazione che credevamo ormai scomparsa e che invece aveva covato sotto le ceneri delle vecchie Brigate rosse, credendo ancora di poter affrancare le masse oppresse a colpi di *skorpio* e *kalashnikov*, da scaricare tuttavia sempre ed esclusivamente sui simboli del riformismo e del confronto dialogante.

Era quella stessa fazione che già in passato, solo per riferirsi allo stretto ambito della nostra materia, aveva cercato, fortunatamente non riuscendovi, di far tacere per sempre la voce di Gino Giugni. Con Massimo purtroppo vi riuscì, esattamente nel giorno del ventinovesimo anniversario dello Statuto dei lavoratori, così come, pochi anni più tardi, vi riuscì ancora sciaguratamente con Marco Biagi.

Qualche anno dopo, in una bella serata di giugno, nel giardino di un ristorante alle porte di Urbino, dopo aver partecipato alla seconda rilettura dei classici del diritto del lavoro – con Mattia Persiani che aveva riletto l'«Autonomia dei privati» di Francesco Santoro Passarelli – i fondatori di una strana associazione giuslavoristica senese-urbinate chiamata “Su & Giù” – vale a dire Lorenzo Gaeta, io stesso, Franca Borgogelli, Piera Campanella ed Edoardo Ales (che si era aggregato in seguito con la sua Cassino) – si trovarono a riflettere sul futuro dell'esperienza delle riletture dei classici che indubbiamente ci era stata ispirata da quella iniziativa di Massimo di tanti anni prima. Un'esperienza che già a Siena aveva dato ottimi risultati con la rilettura di Costantino Mortati ad opera di Umberto Romagnoli e che, di lì a poco, sarebbe stata seguita da un'altra fortunata rilettura, quella di Otto Kahn-Freund da parte di Silvana Sciarra presso il Castello di Gaeta sotto l'egida dell'università cassinata.

Le riletture dei classici avevano appassionato i giovani dottorandi che vi avevano partecipato ed a cui erano primariamente destinate. Tutti si erano dichiarati entusiasti di poter dismettere per un attimo le ormai consuete vesti di commentatori in tempo reale di un legislatore alluvionale e potersi fermare a riflettere sui fondamenti della materia: quei fondamenti posti da maestri che non avevano avuto la fortuna di conoscere da vivi e che per loro potevano vivere solo sulle pagine spesso ingiallite di qualche polverosa rivista. Il fatto è che la rilettura di quegli autori classici da parte di autorevoli studiosi che li avevano conosciuti personalmente, li avevano frequentati, ne erano stati allievi, si rivelava qualcosa di magico. Il rilettore non era più solo uno studioso, ma un vero e proprio *medium* tra il classico ed i giovani. Almeno per un giorno, tramite il rilettore-*medium*, il classico tornava per incanto a rivivere quasi in carne ed ossa e con lui tornava a rivivere l'ambiente, il contesto in cui aveva partorito le proprie idee, nonché il dibattito che ne era scaturito.

Ciò è avvenuto non perché la rilettura fosse una sorta di seduta spiritica, bensì perché, nelle tre riletture finora tenute, la rilettura è sempre stata interpretata dai rilettori anche e soprattutto come una preziosa testimonianza, resa ai giovani affinché, attraverso il rilettore, potessero meglio conoscere e capire il riletto. Il che ha indubbiamente favorito in tutte le occasioni un confronto libero e sereno, un dibattito senza troppi paludamenti, come raramente capita, che ha consentito così ai giovani di interloquire con autorevoli maestri senza eccessivo timore.

È anche per questi motivi che quella sera di giugno di qualche anno fa decidemmo di “rivedere” Massimo D’Antona, di risentirlo parlare, di ascoltare la sua prosa sempre raffinata e pacata, capace di convincere senza aggredire, di dialogare e confrontarsi senza contrapporsi. E pensammo che sarebbe stato bello farlo conoscere da vicino ai più giovani, che ne hanno purtroppo visto il volto soltanto attraverso le burocratiche istantanee dei giornali e telegiornali che parlavano della sua tragica scomparsa. Ma soprattutto decidemmo che, essendone stati amici e a vario titolo collaboratori, Massimo meritava più occasioni di incontro, con l’intervento di alcuni dei suoi più vicini colleghi ed amici. Non più un riletto per un autore, ma tanti riletto per uno stesso autore, perché Massimo è stato nello stesso tempo tante cose: la sua poliedricità richiedeva una rilettura plurale.

Così decidemmo che un tale autore dovesse essere “cercato” da parecchi personaggi, addirittura da due in più dei celebri sei di Pirandello. Quindi, otto personaggi in cerca di autore, otto riletto di uno stesso riletto e tutto ciò nella tradizionale logica itinerante della nostra associazione: “Su & Giù” dagli Appennini marchigiani a quelli laziali fino alle falde di quelli toscani. Decidemmo così di portare il pensiero di Massimo in giro per i nostri atenei, di farlo conoscere ai giovani di diverse realtà, tramite la sapiente rilettura di alcuni dei suoi più autentici interpreti.

La scelta dei saggi da rileggere non è stata difficile, sebbene gli scritti di Massimo meritevoli di rilettura fossero ben di più, come del resto i potenziali riletto. Abbiamo scelto quei saggi con un metodo un po’ empirico, individuando quelli che a nostro modesto avviso ci sembravano più rappresentativi, tenendo conto peraltro delle varie aree di interesse dell’opera di Massimo.

Siamo partiti il 19 ottobre 2007 ad Urbino, con un saggio sul lavoro pubblico ed uno sull’art. 39 Cost. riletto rispettivamente da Franco Carinci e Bruno Caruso. Siamo poi passati il 30 novembre 2007 a Cassino, dove Roberto Romei e Arturo Maresca hanno riletto i saggi sulla disponibilità del tipo contrattuale e sull’autonomia individuale. Siamo infine approdati in Toscana, in due tappe: il 4 aprile 2008 a Siena, con Mario Rusciano e Francesco Liso che si sono confrontati con i saggi sullo sciopero nei servizi pubblici e sul diritto al lavoro, ed il giorno successivo a Pontignano, dove Silvana Sciarra e Raffaele De Luca Tamajo hanno analizzato gli scritti sul problema del metodo e sul futuro del diritto del lavoro.

A chi è toccata la fortuna di essere coinvolto da Massimo in quell’iniziativa del 1990 questi incontri hanno suscitato sentimenti particolari. Eravamo stati chiamati da Massimo a rileggere i classici e oggi un destino crudele ci ha chiamati a rileggere lui stesso. Nessuno avrebbe potuto immaginare allora che Massimo sarebbe improvvisamente diventato un interlocutore passivo di quel dialogo che proprio lui, con la lungimiranza che lo caratterizzava, aveva inaugurato. Una lungimiranza che solo un’astrusa follia ideologica poteva essere capace di tramutare in un fosco presagio.

Nel suo primo numero del 2009, il *Giornale di diritto del lavoro e di relazioni industriali* ha deciso di pubblicare quelle riletture, ospitando così ancora una volta il pensiero di Massimo, dopo averlo avuto tante volte tra i suoi più prestigiosi col-

laboratori. E poiché quel pensiero ha travalicato i confini nazionali, costituendo un fecondo punto di confronto con colleghi di altri paesi, il *Giornale* ha chiesto anche a due di loro, Karl Klare e Antonio Baylos, di offrire una propria riflessione sull'opera di Massimo.

Come ha scritto Gino Giugni nel ricordo che compare sul numero del *Giornale* in cui è pubblicato il suo ultimo saggio sull'art. 39 Cost., «Massimo non è giunto al compimento della sua opera» e «non sarà facile recuperare le implicazioni di un'opera che è rimasta troncata».

Con questo spirito è nata l'iniziativa di "Su & Giù" e vede ora la luce questo *e-book* nel quale sono pubblicate le riletture da poco apparse anche nel n. 1/2009 del *Giornale*. È questo un particolare omaggio a Massimo D'Antona dieci anni dopo la sua scomparsa: un omaggio squisitamente scientifico, come certamente Massimo avrebbe voluto e come mi è stato personalmente testimoniato da Olga D'Antona quando andai a trovarla per informarla sulla nostra iniziativa ed invitarla a parteciparvi. Pur manifestando tutto il proprio apprezzamento, Olga ha preferito non intervenire ai nostri incontri, non perché non avrebbe avuto piacere di esserci, ma perché ha ritenuto che si dovesse preservare il più possibile il clima scientifico dell'iniziativa. Mi è parso un grandissimo atto di rispetto nei confronti del suo Massimo, che Olga ci ha lasciato tutto per noi come l'interlocutore del nostro dibattito, così come tante volte era realmente accaduto. Come se nulla fosse successo quella tragica mattina del 20 maggio 1999.

Mentre salutavo Olga, mi è caduto lo sguardo su di una vecchia fotografia che ritrae Massimo sorridente con la chitarra in mano. Avendo strimpellato in gioventù, ho cercato di capire quale accordo stesse suonando, ma la foto era troppo piccola perché vi riuscissi. Mi piace comunque pensare che fosse un do maggiore: l'accordo della pienezza e della generosità.

## UN GIUSLAVORISTA AMERICANO RICORDA MASSIMO D'ANTONA

di Karl Klare

La mia generazione di giuristi del lavoro, che si è occupata della materia negli ultimi trent'anni, si è sempre trovata di fronte ad un problema inusuale nella carriera ed anche ad una sfida. Eravamo attirati verso questo ambito scientifico dal suo substrato etico. Credevamo che i principi di fondo ed i presupposti impliciti del diritto del lavoro tendessero all'eguaglianza ed alla solidarietà sociale, all'eliminazione della povertà ed alla fine dello sfruttamento. Credevamo che il diritto del lavoro servisse a portare la democrazia nella vita di tutti i giorni, dando alle persone il potere di incidere nelle decisioni che influenzano profondamente la loro vita. Oggi, questo resta il contesto etico di riferimento per la maggior parte di noi.

Ma in ciò consiste la difficoltà nella nostra professione. Credevamo in quello che il diritto del lavoro rappresentava, o in quello che pensiamo dovesse rappresentare, mentre davanti ai nostri occhi le fondamenta del diritto del lavoro come le conoscevamo quando cominciammo ad interessarcene si stavano sgretolando. Nel corso delle nostre vite professionali, le *dramatis personae* del diritto del lavoro (l'imprenditore e l'operaio), sono uscite di scena, fuori dalla visuale. L'oggetto prioritario dello studio intorno al quale la nostra disciplina si è formata, il lavoro subordinato, è andato lentamente trasformandosi in un più complesso e sfuocato insieme di relazioni. Gli sviluppi economici, politici e sociali dei nostri tempi – globalizzazione, perdita del potere degli stati-nazione, riorganizzazione della produzione e delle relazioni di lavoro, nuovi ruoli e prospettive economiche per le donne, continuo confronto con l'esclusione etnica e razziale – hanno messo in discussione gli assiomi più intoccabili ed i dogmi più sacri del diritto del lavoro che ci è stato insegnato. Come osservava Massimo, in uno dei suoi ultimi articoli<sup>1</sup>, il diritto del lavoro è entrato in una profonda crisi d'identità, dalla quale, credo si possa aggiungere, non è ancora uscito.

\* La traduzione è di Giovanni Orlandini.

<sup>1</sup> D'Antona M. (1998). Diritto del lavoro di fine secolo: una crisi di identità?. *RGL*, pp. 311-331. In inglese, nella traduzione di Alan Hyde, *Labour Law at the Century's End: An Identity Crisis?*. In: Conaghan J., Fischl R.M., Klare K., a cura di (2002). *Labour Law In An Era of Globalization: Transformative Practices & Possibilities*. Oxford University Press, pp. 31-49.

In breve, le nostre storie professionali sono state una ricerca del modo per reinventare la nostra materia. E per questo motivo conoscere Massimo è stato come trovare la manna nel deserto.

Uno degli effetti positivi prodotti dalla globalizzazione è stato di aver indotto i lavoristi americani ad uscire dal loro tradizionale isolamento e provincialismo. Quelli di noi determinati ad avvicinare il diritto del lavoro il più possibile alla prassi sociale, compreso chi ha fermamente difeso i vecchi valori della solidarietà e dell'uguaglianza, ha immediatamente riconosciuto la necessità di entrare in relazione con colleghi stranieri aventi il nostro medesimo orientamento. Un gruppo di noi ha dato vita all'*International Network on Transformative Employment and Labor Law* (INTELL) con l'intento di creare una sede per il dialogo transnazionale e per la ricerca comune e interculturale. Abbiamo organizzato frequenti convegni internazionali nei diversi continenti ed abbiamo pubblicato saggi e libri. Come sempre in simili iniziative, ci sono stati successi e fallimenti. Alla fine dei conti, il valore più importante di queste sedi di confronto transnazionali è l'opportunità di incontrare e lavorare con nuovi colleghi. Un immenso colpo di fortuna per gli studiosi americani (e non solo) è stato l'entrare in contatto con Massimo.

Massimo ed Olga ci fecero il grande onore di partecipare al nostro incontro inaugurale ad Andover, in Massachusetts, nel 1994. Massimo fece un'impressione indimenticabile. Appena conosciuto ci si poteva rendere conto delle sue speciali qualità. Aveva una enorme cultura e profondità di pensiero, e la sua era un'intelligenza al tempo stesso curiosa, rigorosa e creativa. Aveva sete di conoscenza. Intellettualmente non aveva timori. Lo scopo era di mandare avanti l'indagine fin dove la ricerca ti conduce, per arrivare alla verità. Se ciò significava abbandonare le ortodossie e l'opinione dominante, non importava. Aveva un livello di rigore intellettuale e di etica del lavoro che tutti noi speravamo di riuscire ad emulare. Sebbene fosse così brillante, trattava tutti i suoi colleghi da pari a pari. Discuteva e si confrontava su ogni questione, indipendentemente dalla sua rilevanza, con cortesia, senso dell'umorismo, uno scintillio negli occhi, pazienza e bramosia di ascoltare.

Lavorare con Massimo significava imparare. Alla sua maniera, con la sua tipica profondità di pensiero, Massimo si è confrontato con molti dei temi che ci hanno impegnato. Ciò è stato molto proficuo, perché arrivava ad occuparsene giungendo dal diverso contesto di tradizioni culturali e politiche dell'Europa occidentale. Lui parlava italiano e noi inglese, ma conversavamo nella stessa lingua quando si giunse a parlare dei problemi da fronteggiare e delle aspirazioni che avevamo. Il fatto di avere una comune visione di fondo, nonostante la distanza oceanica che ci separava, ci incoraggiava e ci dava la convinzione che eravamo sulla strada giusta, che per lo meno ci stavamo ponendo delle buone domande. Ci colpiva profondamente la sua idea che il diritto del lavoro dovesse essere compreso soprattutto nel suo contesto storico. «Dovremmo tener presente» scrisse a proposito della crisi d'identità del diritto del lavoro «che il diritto del lavoro che conosciamo è un co-

strutto storico e non ha nulla di ontologico»<sup>2</sup>. Con la dura concretezza dei fatti e con analisi penetranti, ci mostrava che la verità dell'essere è nel divenire.

Forse il concetto più importante che Massimo ha condiviso con noi è che, da una parte, dobbiamo aver presente e cercare di capire tutto delle nuove realtà – che la dottrina giuridica di valore è quella che si basa su ciò che sta effettivamente accadendo nel mondo, non su ciò che noi sognavamo una vita fa; e d'altra parte, ciò nonostante, la nostra disciplina può ancora essere diritto del lavoro: «un diritto del lavoro diverso, anche molto diverso, ma ancora un diritto del lavoro»<sup>3</sup>. Con ciò intendeva che non dovessimo abbandonare i nostri punti di riferimento etici. Possiamo essere dottrina responsabile e rigorosa, fedele alla realtà in evoluzione, senza sacrificare il nostro impegno verso l'eguaglianza, la solidarietà, la democrazia e la giustizia sociale. Certo, tutti questi valori devono essere riempiti di significati adatti ai tempi – ma questo non significa in alcun modo che, per il fatto che oggi il neoliberalismo e l'avidità sono imperanti, ci troviamo in un vuoto morale.

Soprattutto, Massimo ha fornito un esempio di persona di grande umanità, fautore della giustizia sociale. Un giurista visionario. Alla fine, questo era di gran lunga più importante di qualsiasi specifico argomento che egli proponesse in questo o quel saggio, o intorno a questa o quella bottiglia di vino. Chi ammira Massimo nell'America del Nord sente intensamente il dolore provato da Olga, Valentina e da quelli che gli erano vicini, e la grande perdita sofferta dall'Italia per la tragedia del 20 maggio 1999. Ad un livello molto diverso anche i lavoratori americani che conobbero e lavorarono con Massimo hanno subito una vera perdita: la fine prematura di un dialogo vivace che avevamo iniziato con uno splendido collega il quale capiva cosa facessimo e con il quale ci aspettavamo di trascorrere anni ed anni di condivisione e collaborazione nel viaggio percorso per re-inventare il diritto del lavoro e, forse, in piccola parte, per ampliare la dimensione sociale della libertà.

<sup>2</sup> Ivi, 312.

<sup>3</sup> Ivi, 318.



## *QUEREMOS TANTO A MASSIMO*

di Antonio Baylos Grau

1. Allora era difficile saperlo. 2. A Napoli: Italia-Spagna. 3. A Madrid: rappresentatività sindacale e contrattazione collettiva. 4. Le nuove tendenze del diritto sindacale e la disciplina dello sciopero. 5. La riforma spagnola del 1994. 6. Il «Dizionario di diritto del lavoro comunitario»: un progetto di dottrina europea. 7. A Roma: la contrattazione collettiva europea. 8. Lavoro e cittadinanza sociale. 9. A Boston: il diritto del lavoro in America. 10. Il paradosso dell'assenza.

1. *En aquel entonces era difícil saberlo.* La memoria gioca brutti scherzi. È difficile ricordare i fatti o la loro sequenza: restano solo sensazioni, immagini e parole che si succedono in modo intermittente, raccolti intorno a temi, luoghi o aneddoti. Come se dopo la notizia del suo assassinio – la terribile telefonata di Anna Rita Tinti a casa mia, la mattina del 20 maggio 1999 – lo sgomento avesse fuso l'ordine storico dei nostri incontri e lo avesse amalgamato in un blocco compatto di affetto, sentimenti ed idee. Per questo, al di là della malinconia per l'amico perduto, comprendemmo subito che non era venuto a mancare solo l'intellettuale onesto e lucido, ma anche il suo impegno politico. Allora era difficile saperlo, ma Massimo D'Antona, con la sua presenza costante e brillante, ci aveva permesso di comprendere e di far comprendere meglio che il lavoro costituisce un elemento integrante della cittadinanza democratica e che la sua salvaguardia e la sua tutela accrescono la qualità e l'incisività della capacità riformista di uno stato democratico. Aveva quindi dato un senso a quello che costituisce il nostro mestiere di giuristi del lavoro, creando uno stretto legame tra la nostra professionalità, la soggettività collettiva dei lavoratori e le politiche riformiste del diritto. In un mondo allora disorientato, in cui il diritto del lavoro rischiava di divenire subalterno alle tendenze dell'economia di mercato e del fondamentalismo liberale, la riflessione teorica che Massimo era stato capace di stimolare restituiva a tutti noi una dimensione molto più interessante e creativa. Amavamo tanto Massimo non solo perché il nostro sconforto non lo sfiorava, ma anche perché ci aiutava a capire che valeva la pena

\* La traduzione è di Carmen Galizia e di Paolo Pascucci.

Il titolo di questo articolo si ispira a quello della novella di Julio Cortázar, *Queremos tanto a Glenda*, lo stesso che l'autore diede alla raccolta di racconti in cui è inclusa. Si può leggere in J. Cortázar, *Queremos tanto a Glenda*, Alfaguara, Madrid, 1996 (l'edizione originale è del 1980).